

castel sant'angelo

TRACCE D'ARTE NEL DESERTO LIBICO

Dopo Londra approda a Roma la mostra «Il deserto non è silente», promossa dalla Gaddafi International Foundation for Charity Associations. Con questa mostra la Libia presenta in Occidente preziosi e bellissimi reperti della sua antica storia. Il Busto di Settimio Severo, la splendida stele proveniente dall'anfiteatro di Leptis Magna, i mosaici di Sabrata, il Dioniso, la Testa di Berenice e il Busto di donna, trovati a Cirene e poi ancora urne, bronzi, piatti, punte di freccia provenienti da Tripoli e Germa. Accanto ai reperti antichi la mostra propone i lavori di tre artisti della Libia di oggi. Ambasciatore di questa originale iniziativa di promozione e sponsorizzazione di un Paese ricco di arte e storia che solo ora si sta aprendo al turismo internazionale è proprio Saif el Islam Gheddafi, figlio del leader libico. Nato nel 1972, laureato in architettura e urbanistica all'Università di Tripoli, si è formato come pittore a scuola e all'Università e prendendo lezioni private da maestri italiani e libici. Nei suoi lavori, nota il professor Claudio Strinati, c'è un interesse particolare per la tecnica antica, un'attenzione alla memoria unite alla sensibilità per il moderno, che fa supporre un rapporto con l'arte italiana d'oggi. Insieme con lui altri due artisti. Fawzi Omar Swe e Salah Shagroun, classe 1956. Inusuale il titolo dell'esposizione dedicata a un deserto non solo silenzio e polvere, come lo immaginano gli occidentali, ma ricco di tracce del passato e di vita. Il deserto come archivio della preistoria, memoria reale di cui sono testimonianza graffiti vecchi di cinquemila anni.



Testa di Berenice

[LGig]